

19/9/2021

EUCARISTIA
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lecture: Sapienza 2, 12.17-20
Salmo 54 (53)
Giacomo 3, 16; 4, 1-3
Vangelo: Marco 9, 30-37



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

In questa pagina si registra l'ennesimo fallimento di Gesù. Con gli apostoli Gesù ha collezionato un fallimento dopo l'altro, ma ricomincia sempre da capo e li riprende nel punto, dove li aveva lasciati. Questo sino alla fine.

Anche noi non dobbiamo scoraggiarci nei rapporti con gli altri, nel nostro progetto, nel cammino che stiamo seguendo. Con Gesù e come Gesù, dobbiamo ricominciare ogni volta.

In Oriente si dice che il Santo non è colui che non sbaglia mai, ma colui che cade e si rialza. È quello che fa Gesù.

Gesù aveva inviato gli apostoli, perché si liberassero dei loro demoni nel confronto con gli altri, mentre loro volevano liberare le persone, con le quali venivano in contatto. In pratica, gli apostoli stanno con Gesù, ma non lo seguono.

Qual è la differenza?

Gli apostoli stanno con Gesù, ma il Vangelo non è diventato regola di vita. Gli apostoli fanno tutto tranne che pregare. Non li vediamo mai pregare nei racconti evangelici.

Dopo che non sono riusciti a liberare il ragazzo epilettico, *“perché questa specie di demoni non si può scacciare, se non con la preghiera”*, Gesù li porta con sé.

“...attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.”

Camminano in incognito. Come mai?

La Galilea era una zona di confine. Al tempo di Gesù, i Galilei aspettavano il Messia, che avrebbe dovuto liberarli dal dominio romano.

Simone, lo Zelota, uno degli apostoli, era uno dei capi del movimento contro il Governo Romano, quindi passava le sue idee all'interno del gruppo e le predicava. Ognuno predica quello in cui crede. Gesù lo tiene nel gruppo, perché non guarda a quello che era stato, ma a quello che avrebbe potuto diventare con Lui. Gesù agisce così anche nei nostri confronti.

Visto che gli apostoli erano facilmente influenzabili, ha evitato che parlassero con i Galilei, perché avrebbero trovato un terreno fertile con idee rivoluzionarie contro Roma.

Durante il cammino, Gesù cerca di istruire gli apostoli, di insegnare loro e sottolinea per la seconda volta: *“Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risorgerà.”*

Gesù parla di Figlio dell'uomo e non di Messia.

Il Figlio dell'uomo è l'uomo nella sua pienezza. Per essere in piena comunione con il Padre, dobbiamo essere persone nella nostra pienezza. Più diventiamo uomini, più diventiamo santi, più ci avviciniamo al Signore. Dobbiamo essere noi stessi in ogni situazione.

Gli apostoli sentono l'annuncio per la seconda volta; l'evangelista precisa: *“Non comprendevano queste parole e avevano timore di chiederli spiegazioni.”* In realtà, le capivano bene.

Stavano andando a Gerusalemme con l'idea di cambiare i posti delle poltrone del potere.

Al primo annuncio, Pietro aveva rassicurato Gesù che questo non gli sarebbe mai accaduto e Gesù lo rimprovera.

Per evitare di essere rimproverati anche loro, gli apostoli stanno zitti e fanno finta di non capire.

Non rispondono a Gesù e parlano fra loro. Hanno paura di interrogare Gesù.

Molte volte, capita che, per non sentire quello che intuiamo, non chiediamo e lasciamo questo non detto nel limbo del non detto.

Siamo convinti che le cose dette sono parole, che creano.

Arrivati a Cafarnaon nella casa di Pietro, che consisteva in una stanzetta, Gesù chiede: *“Di che cosa stavate discutendo lungo la strada?”*

L'evangelista usa il termine “strada”. Nel Vangelo di ieri abbiamo letto che il seme caduto lungo la strada viene preso dagli uccelli e non porta alcun frutto a chi lo ascolta. Nella spiegazione, Gesù dice che questo è l'avversario.

Le persone, che vivono lungo la strada, che ascoltano la Parola sulla strada, aspirano al potere, ma sono anche soggette al potere, sottomesse al potere e vogliono che anche gli altri si sottomettano.

Il diavolo prende la Parola e, anche se queste persone vivono una spiritualità, una devozione, vivono di paccottiglia religiosa, superstizioni, rivelazioni... Non si nutrono della Parola.

In questo tempo particolare, spuntano diverse rivelazioni, ma quello che ci aiuta veramente è la Parola.

Con l'Apocalisse la rivelazione è chiusa, non ce ne sono altre nuove. Le nuove rivelazioni possono sottolineare quello che è scritto nella Bibbia.

Alla domanda di Gesù, gli apostoli non rispondono: hanno uno spirito muto.

L'evangelista ci informa che avevano discusso su chi fosse il più grande fra loro.

Questa è l'eterna tentazione all'interno della Chiesa, dei Movimenti, dei gruppi... oltre che nelle varie Società S.p.A o s.r.l....

Purtroppo, anche fra di noi ci sono persone che fanno questi discorsi. Ci sono pure quelli che non fanno discorsi, ma vivono la superiorità.

Gesù non rimprovera gli apostoli, ma *“chiamò i Dodici.”*

Se gli apostoli sono accanto a Lui, come fa a chiamarli?

Il chiamare è il vocare, la vocazione. Gesù li chiama, perché stiano vicini a Lui. Gli apostoli, fisicamente, stanno vicino a Gesù, ma non interiormente, spiritualmente.

Noi abbiamo bisogno di essere chiamati in continuazione. Me ne rendo conto, osservando i Seminaristi, che sono bravi, ma quando diventano preti, assumono un ruolo, un servizio, che considerano come potere e si perdono.

Per questo, abbiamo bisogno di essere richiamati.

La preghiera migliore che possiamo fare per le persone, che svolgono un servizio, è che lo svolgano davvero come servizio.

Signore, chiamaci ancora!

Gesù dice ai Dodici. *“Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.”*

Servo di tutti è “diakoneo”.

Il diacono è colui che svolge un servizio libero e liberante, sceglie liberamente di servire, di mettersi a servizio dell'altro. Per stare accanto a Gesù, non ci sono altre soluzioni.

“Pietro mi ami tu? Pasci le mie pecorelle.”

Per stare realmente accanto a Gesù, dobbiamo servire i fratelli.

Il Vangelo mette in evidenza questo servizio. Gesù, per stare in comunione con il Padre, serve tutti quelli che incontra.

“Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.” Atti 10, 38.

Se siamo in Dio, serviamo.

Come possiamo sapere se siamo in grazia di Dio?

Noi siamo in grazia di Dio, quando mettiamo da parte noi stessi e ci spendiamo per il servizio agli altri, alle persone che incontriamo. È ovvio che questo comporta difficoltà.

Nella Chiesa ci sono scandali, ma è inutile che ci fermiamo su questi fatti.

Salmo 33: *“Guardate a Lui e sarete raggianti!”*

Guardiamo il bello, che cresce, il nuovo, che avanza.

L'antico proverbio recita: “Fa più rumore un albero, che cade, che una foresta, che cresce.”

Lasciamo cadere tutti gli alberi: ci farà male, se li conosciamo, ma guardiamo il nuovo, la foresta che cresce, il bello che sta avvenendo nella nostra vita e nel mondo.

“E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo...”

Nella versione originale, più che bambino si tratta dell'apprendista di bottega, ultimo nella scala sociale.

Gesù chiama gli apostoli, ma accanto a Lui c'è l'ultimo nella scala sociale, perché sta servendo Gesù. Gesù lo mette nel mezzo.

“In mezzo” nei Vangeli è citato due volte:

*Gesù risorto si mette in mezzo al Cenacolo;

*il bambino è in mezzo.

Quando due termini identici sono usati due volte, i due episodi sono in collegamento.

Se vogliamo vedere Gesù Risorto, lo possiamo vedere nell'ultimo della scala sociale.

Gesù abbraccia questo apprendista.

Quando due persone si abbracciano, sono due cuori, che si toccano.

Gesù, abbracciandolo, dice: *“Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato.”*

Se si vuole onorare il Padre, onoriamo Gesù. *“Io e il Padre siamo una cosa sola.”* Per onorare Gesù, dobbiamo abbracciare l'ultimo della scala sociale.

Al di là dell'abbraccio fisico, questo significa entrare in comunione con gli ultimi.

Penso che nella Fraternità siamo ricchi, perché tanti ultimi della Parrocchia, della città, vengono da noi. Nella Fraternità ci sono docenti, medici, manager, ingegneri e anche gli ultimi. Forse nella vita reale non si sarebbero mai incontrati i professionisti con gli ultimi, non si sarebbero mai seduti a tavola, per mangiare insieme, eppure, grazie a Gesù, questo accade.

Quando accogliamo l'ultimo, accogliamo il Padre Eterno.

Questo Padre Eterno, che i cieli dei cieli non possono contenere, che ha creato gli Universi, questo Dio infinito può essere accolto, accogliendo l'ultimo.

In questo momento di difficoltà, nel quale stiamo pagando un po' con il distanziamento, un po' con restrizioni, mi è capitato di leggere una lettera di san Giovanni XXIII scritta l'11 febbraio 1918 alla famiglia.

San Giovanni XXIII era al fronte, come Sergente di sanità. Non c'era speranza che la guerra finisse; poi è finita e ne è cominciata una peggiore. In tutto il Mondo si sentivano venti di guerra.

Scriva san Giovanni XXIII:

“Il mondo è molto più cattivo ma anche molto più buono di quanto noi pensiamo, e il compito nostro sacerdotale più che di sciupare lunghe ore in continui piagnistei e recriminazioni, che a nulla giovano, è di lavorare e di cogliere il bene dovunque si trovi ed, alla luce incontaminata dei principi, elevarlo e moltiplicarlo; io faccio la figura dell'ottimista impenitente. Eppure non so essere diversamente. Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualche cosa di bene. E siccome noi siamo chiamati a fare il bene più che a distruggere il male, ad edificare più che a demolire, per questo io proseguo per la mia via di ricerca perenne del bene, senza più curarmi dei modi diversi di concepire la via e di giudicarla.”

Anch'io voglio fare come san Giovanni XXIII.

Grazie, Gesù! AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.